

# ROMA Sette

Inserito di **Avvenire**

## Famiglia, tre storie di «resistenza» ai tempi della Dad

pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62  
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it  
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

## Assegno unico, la svolta ma servirà anche altro

Gianluigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, saluta come «una giornata storica» quella di martedì 30 marzo in cui è stata approvata in via definitiva dal Senato il disegno di legge delega che istituisce l'assegno unico per ogni figlio, a partire dal settimo mese di gravidanza e fino ai 18 anni (21 se studente). Una svolta, certamente, per la politica italiana, a cui anche il Forum ha contribuito a pervenire, e gliene va dato atto. Si è trattato di un varo dal consenso trasversale, cosa rara in un Parlamento, addirittura senza voti contrari. Un passo importante a sostegno della genitorialità in un periodo difficile per l'Italia, dove è in atto un preoccupante calo della natalità (solo 404mila nati nel 2020). Il provvedimento avvicina l'Italia ad altri Paesi europei già dotati di politiche familiari di ben altro spessore, che innanzitutto va attuato nel concreto nei tempi stabiliti - dal 1° luglio 2021 - senza penalizzare nessuna categoria rispetto alla situazione attuale, visto che l'assegno unico andrà a inglobare tutte le risorse attualmente destinate alla famiglia, dagli assegni familiari alle detrazioni per i figli a carico, dal bonus bebè agli sgravi per le famiglie numerose. I fondi stanziati al momento potrebbero non bastare per tutti. Prioritario resta quindi l'impegno per assicurarli, particolarmente in questa fase in cui la crisi sta segnando tante famiglie. C'è poi anche il "dopo", che va sostanziato da altri provvedimenti, ad esempio una riforma fiscale davvero a misura di famiglia o sul tema della conciliazione lavoro-famiglia. E sarebbe auspicabile anche in questo caso un lavoro comune con un consenso anch'esso ampio e trasversale. (A.Z.)

## l'editoriale

### Farsi compagni di chi sperimenta la fatica della vita

DI BENONI AMBARUS \*

Celebriamo la Pasqua, la Risurrezione del Cristo, la vittoria della vita sulla morte. Facile celebrare vittoria e vivere la gioia se la vita non ha arato lunghi solchi di sofferenza e di fatica. Ma come si riesce a trasmettere la gioia del Cristo Risorto a chi sta soffrendo, a coloro che vivono nel dolore, a quanti hanno difficoltà anche a sapere se riusciranno a mangiare qualcosa?

Sono andato alla mensa di Colle Oppio la Domenica delle Palme. Dopo un pochino, si è seduto alla stessa tavola uno degli ospiti. Dopo alcune battute e parole convenevoli, si è accorto che ero sacerdote e ha subito proferito queste parole: «Padre, sono contento per lei!» Per cosa? «Perché Dio la ama! Di me invece si è dimenticato del tutto, anzi forse mi odia proprio».

Ho provato a fare un cenno di disaccordo e, probabilmente avendo paura che gli stessi per fare la predica, ha subito tagliato corto: «Se si ricordava di me, se ci teneva un pochino a me, non vivrei solo come un cane e dimenticato da tutti, dalla mia famiglia, e da una società che si schifa di me».

Sono rimasto in silenzio, provando a cercare negli angoli del cuore parole che lo riscaldassero. E mi chiedevo: tu cosa gli diresti, Gesù? Siamo rimasti in silenzio, e ci siamo guardati per un pochino. E mi è venuto in mente ciò che avevo appena detto alla celebrazione: il Dio nel quale credo, non ti salva dalle vicende brutte della vita, ma ti guarda e sta con te, ti ama da morire, anzi fino a morire con te. Non avevo altre parole, e abbiamo finito il pranzo in silenzio. Alla fine mi ha salutato e ringraziato per la compagnia.

Ecco, sono poche le parole che possono essere dette a ciascuno di noi, ma soprattutto agli uomini e alle donne che vengono alle mense e negli ostelli per senza dimora, tra le baracche in cui trovano riparo i migranti "accolti" nel nostro Paese, nei campi dove abbiamo segregato i rom, tra le donne vittime di violenza e di tratta che insieme ai loro bambini trovano rifugio nelle case famiglia. E a coloro che vivono il peso della malattia oppure a chi non riesce a reagire alle tante difficoltà della vita.

Pasqua è celebrazione di vita, di vicinanza del Risorto. E chi sperimenta la fatica della vita sa accogliere e insegnare la straordinaria esperienza della storia dell'umanità: il Figlio di Dio ha sofferto, è stato perseguitato ed è stato ucciso, facendo quasi compagnia al numero interminabile di persone di questo nostro mondo. I poveri sono maestri di vita, ci ripete spesso il nostro Papa Francesco. Accostandoci e facendo compagnia a chi vive la passione, viviamo l'esperienza di "aiutanti aiutati", fuggendo il rischio di essere cristiani che "stanno a guardare dai balconi", e possiamo toccare la carne viva del nostro Signore.

Allo stesso tempo, i poveri ci costringono a rivedere le cosiddette "priorità" del nostro quotidiano: quelle dell'aver, del possedere e dell'apparire. Ci insegnano a vivere. Con la solidarietà riescono a sopravvivere anche nell'indigenza più estrema: mettono insieme il poco che posseggono. Ci testimoniano quello che è più profondo nel cuore umano: lo slancio verso la vita, la capacità di superare le difficoltà, la forza nelle situazioni che sembrano insuperabili, la grande capacità di amare. Sono maestri anche perché vanno avanti nei momenti di sconforto: capaci di continuare il loro cammino anche senza avere chiara la meta.

\* vescovo ausiliare

I sacramenti impartiti durante la Veglia presieduta ieri sera dal cardinale De Donatis

# Il Battesimo di sei adulti illumina la santa Pasqua

DI ROBERTA PUMPO

La conoscenza di Dio e il desiderio di camminare alla sequela di Cristo e di aderire alla Chiesa. Questo ha motivato tre donne e tre uomini, di età compresa tra i 18 e 25 anni, che con i sacramenti dell'iniziazione cristiana si sono uniti alla comunità cristiana durante la Veglia pasquale presieduta ieri sera dal cardinale vicario Angelo De Donatis nella basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo due anni, si torna a impartire i sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti nel giorno in cui la Chiesa celebra la Resurrezione di Cristo. Lo scorso anno, infatti, in questo periodo l'Italia era in pieno lockdown e la pandemia costrinse la diocesi a posticipare la celebrazione al 29 giugno, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma. I sei catecumeni che hanno ricevuto il battesimo e indossato la veste bianca sono Giuseppe Panajot, giovane di origini albanese formatosi nel Centro vocazionale della diocesi sotto la guida di don Fabio Rosini; Pamela Wenddy e Jean Carlos, appartenenti alla missione cattolica latino-americana a Roma; Marie Rose e Aminata Agnes, due sorelle di 18 e 20 anni provenienti dalla Repubblica di Guinea che hanno fatto il loro cammino di formazione con i padri salesiani nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, e Marco Marcello, giovane romano appartenente alla parrocchia San Nicola di Bari Ostia. Quello vissuto questa notte nella cattedrale di Roma è «stato un momento molto importante per vari motivi», affermano don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, e suor Pina Ester De Prisco, responsabile del Servizio per il catecumenato del Vicariato. I catecumeni e battezzati, che la tradizione cristiana ha definito "illuminati" per l'adesione a Cristo-Luce, «hanno avuto un percorso articolato - raccontano don Andrea e suor Pina -. Come anche gli altri che sono stati battezzati nelle parrocchie di provenienza, sono all'inizio della vita cristiana e non è stato semplice vivere con tutte le restrizioni imposte per arginare il diffondersi del coronavirus. Nonostante tutto hanno cercato di andare avanti e rimodularsi in base a ciò che gli veniva chiesto». Per tanti



La celebrazione dei Battesimi dei catecumeni a San Giovanni in Laterano di due anni fa (foto Gennari)

il cammino di preparazione ai sacramenti è coinciso con le difficoltà socio-economiche scaturite dall'emergenza sanitaria. «Non pochi i giovani che hanno perso il lavoro - proseguono -. Alcuni hanno anche profondamente sofferto la solitudine non avendo la famiglia in Italia; altri hanno avuto momenti di scoraggiamento rispetto alla scelta intrapresa, ma nonostante la criticità della situazione tutti sono andati avanti». Nei colloqui con i responsabili dell'organismo diocesano è più volte emersa da parte dei ragazzi «la certezza di avere vicino Gesù, che li ha guidati attraverso le vicende della vita e che li ha condotti fin qui». Marie Rose e Aminata Agnes hanno raggiunto la mamma in Italia poco più di due anni fa. Il padre era musulmano ma ha sempre permesso alla moglie cattolica e alle figlie di frequentare la chiesa. Le due sorelle avevano già frequentato il catechismo in Guinea ma dopo aver sperimentato la condivisione e la comunione nella comunità salesiana hanno deciso di battezzarsi. Sono state preparate da una giovane coppia di sposi, Carlo Calabrò e Giulia Napoli, che a loro volta stavano frequentando il corso

prematrimoniale. Il cammino di formazione di due anni è stato anche per i catechisti «l'occasione per riscoprire la grazia dei sacramenti - spiegano -. È stato particolarmente emozionante toccare con mano il desiderio delle due sorelle di abbracciare la fede cristiana. Nella loro semplicità e timidezza le ragazze sono state per noi una grande testimonianza dell'opera di Dio. In questi anni il Signore ci ha parlato anche attraverso di loro». Il sacerdote e la religiosa rimarkano come sia stato «fondamentale e ammirevole» in questi mesi il lavoro e la creatività dei parroci e dei catechisti che sono riusciti a trovare modi e tempi per continuare gli incontri di preparazione al battesimo. Il percorso di formazione è scandito da vari riti che completano la preparazione spirituale e catechistica dei catecumeni e in particolare dai cosiddetti «scrutini» che si svolgono solitamente nella III, la IV e la V domenica di Quaresima. Il Servizio diocesano per il catecumenato ha accompagnato i ragazzi in questo cammino inviando loro dei video che spiegavano la formazione nel

L'AUGURIO



La Resurrezione di Cristo (Raffaello)

### Buona Pasqua a tutti i lettori

In occasione della grande solennità odierna, porgiamo i più sinceri auguri di Buona Pasqua a tutti i lettori: la forza del Risorto illumini questo tempo ancora segnato dalla pandemia. Appuntamento a domenica 11 aprile. (Questo numero di Roma Sette è stato chiuso alle 23 di mercoledì 31 marzo).

## «Lasciamoci stupire dall'amore di Dio»

DI ANDREA ACALI

Lasciarsi stupire dall'amore di Dio per passare dall'ammirazione, che può essere solo mondana, all'apertura del cuore che rende possibile seguire Gesù. È stato il filo conduttore dell'omelia di Papa Francesco nella Messa della Domenica delle Palme con cui si sono aperti i riti della Settimana Santa. Commentando il repentino passaggio della folla dall'osannare Gesù nel suo trionfale ingresso a Gerusalemme al gridare "crocifiggilo" davanti a Pilato, il Papa si è chiesto:

«Cosa è successo? Quelle persone seguivano più un'immagine di Messia che non il Messia. Ammiravano Gesù ma non erano pronte a lasciarsi stupire da Lui. Lo stupore è diverso dall'ammirazione. L'ammirazione può essere mondana, perché ricerca i propri gusti e le proprie attese; lo stupore, invece, rimane aperto all'altro, alla sua novità. Anche oggi tanti ammirano Gesù: ha parlato bene, ha amato e perdonato, il suo esempio ha cambiato la storia e così via. Lo ammirano ma la loro vita non cambia. Perché ammirare Gesù non basta. Occorre seguirlo sulla

sua via, lasciarsi mettere in discussione da Lui: passare dall'ammirazione allo stupore». E la cosa che ha stupito e continua a stupire dopo venti secoli è «il fatto che Lui giunge alla gloria per la via dell'umiliazione. Egli trionfa accogliendo il dolore e la morte, che noi, succubi dell'ammirazione e del successo, eviteremo. Questo stupisce: vedere l'Onnipotente ridotto a niente». Gesù, ha detto il Papa, «prova i nostri stati d'animo peggiori: il fallimento, il rifiuto di tutti, il tradimento di chi gli vuole bene e persino l'abbandono di Dio. Sperimenta nella sua carne

le nostre contraddizioni più laceranti, e così le redime, le trasforma. Il suo amore si avvicina alle nostre fragilità, arriva lì dove noi ci vergogniamo di più. E ora sappiamo di non essere soli: Dio è con noi in ogni ferita, in ogni paura: nessun male, nessun peccato ha l'ultima parola. Dio vince ma la palma della vittoria passa per il legno della croce. Perciò le palme e la croce stanno insieme». Il Papa invita a chiedere «la grazia dello stupore» per evitare che la vita cristiana diventi «grigiore», che la fede diventi sorda e si scada «nei legalismi, nei clericalismi».



Foto Gennari

L'esortazione del Papa nella celebrazione della Domenica delle Palme «Lui è con noi in ogni ferita, in ogni paura»

# All'Aurelio nel solco di san Giuseppe

DI SALVATORE TROPEA

«Un segno di speranza per continuare a prendersi cura del popolo di Dio e celebrare gli insegnamenti di san Giuseppe». Con questo spirito la parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio, nell'omonimo quartiere nella zona ovest della Capitale, ha accolto l'anno giuseppino indetto da Papa Francesco lo scorso 8 dicembre, per il 150° anniversario della proclamazione dello sposo di Maria a patrono della Chiesa cattolica. La parrocchia, eretta nel 1961 e affidata alla congregazione degli Oblati di San Giuseppe, in realtà già nel 2019 aveva avviato un anno dedicato al proprio patrono, che

«a causa del Covid - spiega il parroco, padre Bernardo Pinheiro - si era prolungato fino all'Immacolata e proprio quel giorno abbiamo avuto la sorpresa della notizia dell'anno speciale voluto dal Santo Padre. Abbiamo quindi continuato questo nostro cammino - racconta il sacerdote - grazie anche alla *Patris corde* e, in parallelo, all'anno della Famiglia». San Giuseppe, sottolinea il parroco, «è un esempio per chiunque, in quanto padre nell'amore, nell'obbedienza, nell'accoglienza, nella tenerezza, nel coraggio e nel lavoro». Tematiche che stanno ispirando il cammino parrocchiale, che ha vissuto un momento culminante con i

festeggiamenti a marzo. La comunità ha infatti ricevuto le visite, durante le celebrazioni eucaristiche, di padre Jan Pelczarski, superiore generale degli Oblati di San Giuseppe, dell'arcivescovo José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per la vita consacrata, e di monsignor Paolo Selvadagi, vescovo ausiliare di Roma per il settore Ovest. Le celebrazioni «ci hanno ricordato - spiega padre Pinheiro - la fiducia che San Giuseppe ha sempre riposto nella Provvidenza. Lui era l'uomo del fare, in modo silenzioso e lì dove c'è bisogno». Insegnamenti che hanno ispirato, soprattutto in questo anno speciale, le varie realtà della parrocchia «dagli

scout ai gruppi dei giovani e giovanissimi, fino agli adulti e alla Caritas», racconta il sacerdote. In particolare con la distribuzione di viveri, vestitari e con il centro di ascolto «la parrocchia ha visto incrementare il suo impegno verso i bisognosi, a causa della crisi post-pandemica», spiega invece Teresa Russo, coordinatrice della Caritas. «Riflettendo sulla figura di san Giuseppe - racconta Russo - cerchiamo di ispirarci alla sua umiltà». La Caritas della parrocchia, nei suoi oltre 14 anni di vita e soprattutto negli ultimi, «riceve moltissime persone alla ricerca di un lavoro», ma i bisogni sono diventati molteplici negli ultimi mesi di chiusure e crisi



San Giuseppe all'Aurelio (foto Gennari)

Le celebrazioni culminate in marzo, ma le tematiche dell'anno dedicato al santo ispirano il cammino parrocchiale nella liturgia e nella carità

economica. Dalle famiglie e le giovani coppie che non riescono ad arrivare a fine mese, fino agli anziani isolati per la pandemia. Inoltre da quest'anno «c'è una commissione - spiega la coordinatrice - che in accordo con la Caritas diocesana mette in atto il Fondo Gesù Divino Lavoratore voluto da Papa

Francesco e il Fondo Anticrisi per aiutare le famiglie a pagare le bollette». Tutta una serie di iniziative che finiscono poi «per mobilitare l'intera comunità», evidenzia Teresa Russo. «Cerchiamo così di mettere in pratica quell'unità familiare - conclude - tanto cara e tanto peculiare per San Giuseppe».

Tre esperienze di nuclei familiari romani con la Didattica a distanza: disagi avvertiti dai più piccoli, la perdita delle relazioni, problemi per dispositivi, spazi e connessioni

# Famiglie, la dura vita con la Dad

La realtà quotidiana una corsa a ostacoli, ma passi in avanti rispetto al 2020. Gli amici? Su Zoom

DI ROBERTA PUMPO

Il tema che tiene banco nelle chat di classe e nelle chiacchierate tra genitori è la Dad, la didattica a distanza, croce e delizia per insegnanti, studenti e famiglie, specie quelle numerose. Mancanza di spazi, di dispositivi, connessioni "ballerine" sono solo alcune delle problematiche che si riscontrano tra le pareti domestiche da oltre un anno, quando cioè lo tsunami coronavirus ha invaso le vite di tutti. Le difficoltà si aggravano ulteriormente se i genitori sono entrambi docenti e hanno quattro figli tra i 16 e i 9 anni. È quanto accade nella famiglia di Chiara, dove per lavorare e continuare a seguire al meglio le lezioni ognuno necessita di un proprio computer. «Lo scorso anno è stato essenziale comprare altri due pc», dice. I sei dispositivi collegati contemporaneamente hanno bisogno di un'adeguata connessione, quindi «si è dovuto inevitabilmente acquistare il terzo modem e attivare la connessione a internet in fibra ottica». Da docente analizza i pro e i contro della didattica a distanza che reputa «necessaria» in questo momento in cui il numero dei contagi è ancora elevato, e al tempo stesso «drammatica» quando studenti e famiglie «non comprendono che la Dad richiede la stessa serietà dello studio in classe». Inoltre, quando lo scorso anno è passato il messaggio che nessuno sarebbe stato bocciato, «è stato l'inizio della fine. I ragazzi non hanno più seguito, hanno finto di non avere i dispositivi, la connessione o di aver finito i gigabyte a disposizione, per scoprire poi che avevano trascorso la notte a vedere serie tv. Di contro alcuni genitori si sono lamentati perché i figli trascorrevano per la Dad troppe ore davanti al pc». Parlando delle relazioni interpersonali messe a dura prova dal Covid-19, Chiara afferma che in famiglia quello che ha sofferto di più la mancanza dei compagni di scuola è stato Giorgio, 9 anni. «È il

più piccolo ed è l'unico maschietto. Le sorelle maggiori fanno "squadra" e mantengono i contatti con gli amici tramite cellulare, lui è un po' "isolato". Identico lo stato d'animo del piccolo Daniele, che «non vede l'ora di ricominciare a seguire regolarmente le lezioni - racconta la mamma Mary -. Ha nostalgia degli amici con i quali non ha possibilità di interagire durante la Dad». I disagi in famiglia sono molteplici. Tre figli, spazi limitati in casa e un lavoro da portare avanti. Mary gestisce una stazione di servizio con il marito ma spesso si è dovuta assentare «perché le insegnanti richiedono la continua presenza di un adulto accanto ai bambini più piccoli connessi in Dad». Ha dovuto riorganizzare anche le più semplici faccende domestiche perché «se uno dei ragazzi studia in cucina non è possibile preparare il pranzo o accendere elettrodomestici». Emanuele, il figlio più grande, al primo anno di università, per studiare tranquillamente «ha deciso di trasferirsi dai nonni». Irene, l'altra figlia, ha «fatto l'abitudine a questa nuova modalità di studio, frequenta il terzo scientifico e da settembre a marzo è andata a scuola a settimane alterne. «Dal punto di vista didattico i programmi vanno avanti regolarmente - dice -. Sotto l'aspetto relazionale stiamo invece perdendo tanto perché siamo tutti confinati nelle nostre stanze». Un trasloco e una casa più grande ha reso la situazione «più gestibile» in casa di Letizia. Lei è in smart working da un anno, due figli minori in Dad e uno di 21 anni che segue le lezioni universitarie da remoto. «Lo scorso anno è stato molto difficile - afferma -. Ora il pregio è che ognuno ha i suoi spazi. Inoltre, sono più responsabili e anche i professori si sono potuti organizzare meglio». Il nodo resta sempre quello dei rapporti interpersonali. «Tutte le attività extrascolastiche sono sospese - dice -. I ragazzi passano la giornata davanti al computer o per studiare o per chiacchierare con gli amici. Con lo smart working, poi, gli orari di lavoro non vengono rispettati, è come stare tutto il giorno in ufficio ma senza rapportarsi con i colleghi». Più pragmatica Martina, 11 anni, che ha nostalgia dei compagni di classe ma apprezza «il potersi alzare più tardi ed evitare di uscire nelle mattinate fredde». Gli amici li vede comunque. Su Zoom.



Tante le difficoltà legate alla didattica a distanza, che si spera possa rimanere soltanto un ricordo: martedì e mercoledì scorso i bambini del Lazio sono tornati alla scuola "in presenza". Nella foto, una bambina in classe con la mascherina (foto Cristian Gennari)

## Scuola della pace, porte aperte per gli alunni più vulnerabili

DI MARIAELENA IACOVONE

Ogni mattina, nei giorni di zona rossa, ha aperto le sue porte a sette bambini della scuola primaria, offrendo loro la connessione e gli strumenti tecnologici per seguire le lezioni. È la Scuola della pace di Sant'Egidio a Ostia, con sede a via Baffigo, la prima ad attivarsi per accogliere, nel rispetto delle regole anti-Covid, gli studenti più vulnerabili, penalizzati dalle difficoltà di accesso alla Dad. Ad affiancarli nelle lezioni la mattina e nell'aiuto compiti il pomeriggio, un gruppo di volontari, molti dei quali giovani. Come Sofia, 20 anni, studentessa di Giurisprudenza: «Ho iniziato con l'alternanza scuola-lavoro e da allora non sono più riuscita ad andar via - racconta -. L'amicizia è il sentimento che più mi lega a questi bambini, sempre più scoraggiati e segnati dalla difficoltà non solo di rimanere attenti, ma anche di interagire. Nessuno di loro può essere lasciato solo, né oggi né domani». Anche

in seguito alla riapertura dei diversi istituti, l'impegno della Scuola della pace di Ostia proseguirà: «Continueremo, sia qui che nelle altre sedi, due volte a settimana con il nostro tradizionale dopo-scuola rivolto ai bambini e ragazzi delle medie e incentrato non solo sul sostegno scolastico, volto a sanare eventuali lacune, ma anche su attività laboratoriali di educazione alla pace, alla solidarietà e alla

**Sant'Egidio a Ostia, non si ferma l'impegno avviato nel periodo della chiusura delle scuole**

difficile». Un modus operandi, questo, che contrasta il rischio di dispersione scolastica e il disagio che i più piccoli e giovani stanno vivendo a causa del Covid. «In questi mesi ci siamo attivati su tutta Roma con interventi diversi a seconda dei bisogni incontrati - conclude Cervogni -. L'obiettivo però resta sempre lo stesso: non lasciare mai indietro nessuno».



Una piccola alunna alla Scuola della pace di Ostia

**Lutto: scomparsa Gabriella D'Anna**

Gabriella D'Anna, consacrata nell'Ordo virginum della diocesi di Roma, è venuta a mancare la sera della Domenica delle Palme. Gabriella ha contribuito a creare legami di comunione profondi nell'Ordo virginum diocesano, di cui è stata a lungo coordinatrice. Ha accompagnato con amore, intelligenza e sensibilità, sia le numerose donne che negli ultimi anni si sono accostate a questa peculiare vocazione, sia le consacrate. Docente di italiano e latino nei licei, ha diretto varie riviste culturali. Molto lunga è la lista delle sue pubblicazioni, soprattutto per l'editrice LaScuola.



**Addestrati a riconoscere i malati dal sudore: al Campus Bio-Medico un progetto di ricerca con mille pazienti da aprile a giugno**

DI FEDERICA CIFELLI

Cani addestrati allo screening rapido degli individui potenzialmente affetti da Covid-19, sintomatici e asintomatici. È la scommessa del Drive-in Campus test del Policlinico universitario Campus Bio-Medico, che ha avviato un progetto di ricerca. L'obiettivo: verificare se un cane addestrato può riconoscere un soggetto positivo al Covid-19, ossia fare uno screening rapido, usando esclusivamente il suo olfatto. Lo studio verrà realizzato per la prima volta al mondo su un campione statistico rilevante di oltre mille pazienti dello stesso Campus. L'efficienza dell'olfatto del cane verrà messa alla prova

con i test molecolari per la diagnosi di Covid-19. Grazie alla collaborazione con Nga Srl, impegnata nell'impiego di cani addestrati per la sicurezza anti esplosivo in emergenze e grandi eventi, da aprile a giugno 2021 le unità cinofile saranno appositamente addestrate da professionisti attivi negli ambiti della safety & security, nel riconoscere la presenza del Covid-19 nel sudore dei pazienti che ogni giorno si recano al Drive-in del Campus per effettuare il tampone. Dopo una prima fase di sperimentazione di 6-8 settimane, il progetto vedrà altre quattro-sei settimane di sperimentazione su volontari grazie alla collaborazione dei pazienti. In prospettiva, in caso

di successo, sarà possibile utilizzare i cani addestrati in contesti urbani per attività di screening anti Covid-19 all'interno di grandi eventi, all'ingresso di cinema, stadi e ai varchi di imbarco degli aeroporti. Tra i vantaggi, oltre ai tempi rapidi, anche l'abbassamento delle spese. Basti pensare che un cane addestrato può impiegare circa 10 secondi per riconoscere un caso di positività, contro i 20-30 minuti del tampone rapido e le 24 ore del molecolare. Quest'ultimo può costare dai 60 ai 150 euro, uno rapido dai 20 ai 60 euro, mentre un cane addestrato ha un costo che si abbatterà progressivamente all'aumentare dei soggetti esaminati.

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 16**  
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria di n. 5 (cinque) gru a ponte, per un periodo di 60 (sessanta) mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per le attività oggetto di appalto è pari ad € 55.000,00 oltre IVA, di cui € 500,00 oltre IVA per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso, da intendersi onnicomprensivi di ogni onere, tributo e/o tassa. Invio alla GURI: 30/03/2021.  
Tale Bando è consultabile sul sito [www.amaroma.it](http://www.amaroma.it) nonché sui siti informativi di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 07/05/2021. Per informazioni: [amagare@pec.amaroma.it](mailto:amagare@pec.amaroma.it)

**ROMA CAPITALE**  
Bando di gara n. 8059700  
Questo ente indice una procedura aperta finalizzata alla conclusione di un Accordo Quadro per l'affidamento della gestione del "Servizio Cittadino di Pronto Intervento Sociale e Prossimità" annualità: 01/03/2021 - 29/02/2024 articolato in 8 lotti funzionali. Importo comp. i.v. € 13.146.023,90. Termine ricezione offerte: 10/03/2021 ore 12:00. Invio alla Gue: 22/03/2021.  
Il R.U.P. Fabrizio Villeggia

# Un corso per guidare il cammino delle coppie

DI GIULIA ROCCHI

Accompagnare le giovani coppie non solo alla preparazione immediata al matrimonio, ma anche in un percorso remoto che li aiuti a verificare la consistenza del loro rapporto. Questa la nuova iniziativa del Centro diocesano per la pastorale familiare, chiamata "Il mestiere di Raffaele. Ciclo di incontri per formatori", dal nome dell'arcangelo considerato la guida di fidanzati e sposi. Sette appuntamenti on-line a partire da giovedì 15 aprile, a cui sono invitati a partecipare tutti i formatori di fidanzati, ma anche i presbiteri, i diaconi, i consacrati, le consacrate e le stesse coppie. Una novità

pensata proprio per questo anno dedicato alla famiglia e all'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco. «L'esortazione ribadisce la necessità di una preparazione progressiva al sacramento del matrimonio che includa una formazione all'affettività e alla sessualità dei giovani - sottolineano il vescovo delegato per la Pastorale familiare monsignor Dario Gervasi e il direttore del Centro diocesano don Dario Criscuoli -. Poi Papa Francesco utilizza il termine "remota" intendendo quella preparazione che i giovani vivono nel tempo del loro fidanzamento. Oggi, sempre più spesso, purtroppo, la preparazione "remota" non

*Al via a metà aprile un itinerario rivolto alla preparazione remota di fidanzati e sposi*  
Destinatari: formatori, sacerdoti e consacrati

esiste sia per problematiche familiari, cui si collegano evidentemente mancanze educative, sia perché l'ambiente in cui viviamo è sempre più deficitario di un'autentica e sana offerta formativa della persona. In questo senso è necessario fornire una preparazione che sintetizzi tanto l'elemento remoto quanto quello prossimo». Di qui l'idea del

percorso formativo, il cui obiettivo è «mettere insieme le numerose potenzialità già presenti nelle nostre parrocchie - aggiungono i promotori - ed utilizzare le molteplici risorse già attive in diocesi con lo scopo di "farci prossimi" ai giovani fidanzati che si affacciano alla novità della vita di coppia e che si avviano al matrimonio». Gli incontri si terranno sempre di giovedì alle 20.30. Tra i relatori don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le vocazioni della diocesi di Roma; don Cesare Pagazzi, ordinario di "Ecclesiologia e comunità familiare" al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del Matrimonio e della Famiglia; Marina

Stremfeli, consacrata e membro del Centro Aletti di Roma; i coniugi Silvestro Paluzzi, psicoterapeuta e ordinario di psicologia dei processi formativi alla Pontificia Università Urbaniana, e Antonella Tropea, psicoterapeuta e bioeticista, che dirigono la scuola di formazione, ricerca e counselling psicologico "Outdoor setting" di Roma; Vittoria Lugli, psicoterapeuta, esperta in terapia familiare e di coppia. Per iscriversi bisogna scaricare il modulo dal sito [www.diocesidiroma.it](http://www.diocesidiroma.it) (nella sezione Archivio Documenti) e inviarlo al Centro per la pastorale familiare, entro il 14 aprile 2021, all'indirizzo: [famiglia@diocesidiroma.it](mailto:famiglia@diocesidiroma.it)



Foto Gennari

La realtà degli ospedali nel tempo del Covid al centro dell'iniziativa promossa mercoledì dalla pastorale della salute e da quella giovanile. Le meditazioni curate dal vescovo Ricciardi

# La Via Crucis di sguardi e storie di vita quotidiana

Tra le 14 stazioni le lacrime di una 26enne e il dolore di una mamma

DI MICHELA ALTUVITI

Un intreccio di storie di vita quotidiana, quella che scorre nei reparti degli ospedali, dove i malati «non sono solo quelli segnati nel corpo ma anche coloro che soffrono nello spirito». Così è stata pensata dal vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria, la Via Crucis presieduta mercoledì sera e intitolata "Sguardi che si in-Crociano". Il momento di preghiera, curato in sinergia dal Centro diocesano per la pastorale della salute e dal Servizio per la pastorale giovanile, è stato trasmesso in diretta sui canali social dei due Uffici.

«Meditare la Via Crucis non è solo meditare la passione di Gesù, ritornare su quei momenti tragici, su quell'ora di amore e di morte. Non è solo contemplare le sue cadute, i suoi incontri, le spine, i chiodi, il grido sul Calvario - ha sottolineato il presule -. È "via crucis" ogni giorno, nei nostri ambienti di vita e di lavoro, lì dove sperimentiamo la passione e l'amore, il dolore, il lutto, come anche le gioie e il desiderio di rinascere». In particolare, «in un ospedale la "via crucis" si vive ogni giorno, ogni ora, in tanti reparti, in tante stanze, nella cappella, nello studio di un direttore, al bar, come nella camera mortuaria», sono ancora le parole del vescovo.

Ad introdurre la lettura delle 14 meditazioni scritte da Ricciardi e accompagnate dallo scorrere di immagini tematiche, la riflessione di don Alfredo Tedesco, direttore della Pastorale giovanile diocesana, che ha sottolineato

DIOCESI DI ROMA PASTORALE GIOVANILE

Via Crucis - "Sguardi che si in-Crociano"



Un'immagine della Via Crucis promossa mercoledì sera da due Uffici diocesani

FORMAZIONE

**Orientamento universitario: incontro con don Pagano**

«Cosa vuoi fare di grande? Facoltà di scelta»: questo il nome dell'iniziativa di orientamento universitario promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, rivolta appunto ai ragazzi che si avvicinano alla fine delle scuole superiori. Si tratta di un incontro on line che avrà come protagonista don Gianmario Pagano, sacerdote, insegnante di religione nelle scuole romane e ideatore di "Bella prof", canale YouTube, blog e pagina Facebook in cui risponde alle domande dei giovani. Appuntamento l'8 aprile alle 21, mentre il 16 e il 17 aprile avranno luogo altri due appuntamenti online divisi per aree tematiche con i testimoni di diverse facoltà universitarie.

«l'importanza di questo momento pensato per coinvolgere anche i giovani, non solo per avvicinarli alla realtà della malattia e ai temi del vivere e del morire, ma anche per creare un'occasione di vicinanza in una situazione come quella attuale», laddove la pandemia di Covid-19 «sembra privarli dei loro sogni e della loro voglia di sognare, spegnendo la speranza». Più di una, infatti, le storie di giovani che si sono "in-Crociate" nel racconto «delle vicende verosimili di 14 persone diverse, una per ogni stazione della Via Crucis - ha spiegato ancora Ricciardi -, nei cui pensieri della mente e del cuore ho cercato di entrare "in punta di piedi"». Ecco allora le lacrime di Chia-

ra, 26 anni, che prega nella cappella dell'ospedale dove è ricoverata la nonna, malata terminale, e la premura nei confronti dell'anziana paziente di Annarita, operatrice sanitaria fresca di laurea e neo-assunta, nonché prossima alle nozze con un suo collega infermiere. Ancora, il grido di dolore e la sofferenza di mamma Giovanna, che supplica per la salvezza del figlio ventenne Patrizio, vittima di un incidente in motorino e sospeso tra la vita e la morte. Accanto ai malati e ai loro familiari, anche i medici e i dirigenti ospedalieri, presentati nella loro fragilità, al di là del ruolo che rivestono, e le consacrate e i cappellani ospedalieri, chiamati primariamente all'ascolto, oltre che al conforto.

LA PREGHIERA

**Il mondo del lavoro «oggi è in croce»**

Una Via Crucis meditata per il mondo del lavoro. Per dire basta allo sfruttamento, alle "morti bianche", al lavoro minorile, alla discriminazione delle donne spesso impossibilitate a raggiungere la gratificazione professionale. È stata presieduta venerdì 26 marzo da monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, e trasmessa sulle pagine Facebook delle Acli di Roma e dell'Ufficio, promotori della IV edizione del cantiere "Generiamo lavOro". Ospitata nel centro Forma Spazi, la Via Crucis ha dato il via ufficiale al cantiere, per il quale sono già aperte le iscrizioni. «Il mondo del lavoro oggi è in croce ma la croce è lo strumento soprattutto della salvezza e della redenzione - ha detto monsignor Pesce -. Gesù ha le braccia aperte perché la speranza vince le difficoltà e addirittura la morte».



Monsignor Pesce

Le XV stazioni della Via Crucis hanno preso il via da Gesù che lava i piedi ai discepoli, gesto con il quale ha voluto dimostrare che «la vera dignità dell'uomo è servire». Meditando il momento in cui Cristo viene deriso e caricato della croce, si è pensato ai tanti lavoratori di cui ancora oggi «ci si fa beffe. Alcuni impieghi, in una società incapace di andare oltre l'apparenza, sono sottostimati, ritenuti umilianti, eppure sono proprio quelli più necessari. Troppi, spesso, giudicano senza conoscere i reali problemi di una categoria. E c'è chi flagella, corona di spine, denuda, carica di pesi insopportabili un pari a sé, anche all'interno delle amministrazioni pubbliche e private, nelle industrie, nelle campagne, nelle case, nelle strade, nei luoghi di cura e di educazione».

Si è quindi pregato perché venga valorizzato «il genio femminile» e affinché le donne non siano costrette a rinunciare alla propria identità, alle proprie aspirazioni genitoriali e alla dignità, pur di affermarsi nel mondo del lavoro. Non sono state dimenticate le vedove e gli orfani delle vittime degli infortuni sul lavoro né i bambini sfruttati «nelle miniere di coltan in Congo, nelle discariche di rifiuti di Tzachanihà in Guatemala, di Maputo in Mozambico. Inchiodati alla croce del turismo sessuale in Thailandia e del traffico d'organi in Brasile. Sfruttati nelle nostre campagne, dove gli immigrati sono ridotti in schiavitù, nelle nostre case dove c'è chi lavora senza contratto; nelle nostre industrie e negli uffici della pubblica e privata amministrazione, dove la condizione di precario non finisce mai». Lidia Borzi, presidente delle Acli provinciali di Roma, ha ricordato che "Generiamo LavOro" - il cui primo incontro è fissato per lunedì 12 aprile dalle 16 in diretta sulla piattaforma Zoom - vuole essere «un cantiere di speranza». «Vogliamo quindi infondere speranza e fornire ai giovani gli strumenti giusti che daranno loro una marcia in più quando ci sarà la ripartenza economica».

Roberta Pumpo

# Farrell: la vita dei martiri «illumina il buio delle paure»

La veglia di preghiera promossa lunedì dalla Comunità di Sant'Egidio e guidata dal cardinale a Santa Maria in Trastevere. Il pensiero ai venti feriti nell'attentato in Indonesia

DI ROBERTA PUMPO

Ripercorrendo idealmente i passi di Papa Francesco nel suo ultimo viaggio apostolico in Iraq, e seguendo il suo esempio di vicinanza ai tanti cristiani perseguitati nella terra di Abramo, dalla basilica di Santa Maria in Trastevere si è levata la preghiera per

«tutti coloro che nel mondo continuano ad affrontare non solo la morte fisica, ma anche la "morte psicologica" e "spirituale" causata dalle discriminazioni religiose, dalla mancanza di libertà, dall'impossibilità di vivere e praticare la propria fede e la carità verso il prossimo». Così il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha introdotto lunedì sera la veglia di preghiera ecumenica in omaggio ai martiri contemporanei che con il loro estremo sacrificio hanno reso a Dio la suprema testimonianza d'amore per la verità e la giustizia. Un pensiero anche alle 20 persone ferite nella Domenica delle Palme, nell'attentato suicida davanti alla cattedrale cattolica a Makassar, sull'isola indonesiana di Sulawesi.

Tradizionalmente promossa dalla Comunità di Sant'Egidio nella Settimana Santa, la veglia ha messo al centro le sofferenze che quotidianamente vive un cristiano su otto. Tra il 1° ottobre 2019 e il 30 settembre 2020, secondo la World Watch List 2021, a offrire la propria vita sono stati 4.761 cristiani, 13 al giorno, e fra loro otto missionari mozambicani appartenenti alla Comunità di Sant'Egidio. Bisogna pensare alle loro sofferenze «vivendole come fossero nostre - ha affermato il porporato -. Il mondo è davvero piccolo. Ciò che accade in Iraq o in Pakistan o in Nigeria è come se accadesse qui. Niente più ci è estraneo. Tutti siamo vicini». Durante il momento di preghiera per i martiri di tutte le Chiese cristiane, trasmesso in diretta sul sito e sui

canali social della Comunità di Sant'Egidio, sono stati scanditi i nomi di sacerdoti, suore, missionari, volontari morti non solo per mano d'uomo ma anche a causa del Covid-19. Per ogni nome è stata accesa una candela e quattro crocifissi sono stati posti ai piedi dell'altare in rappresentanza dei quattro continenti. Decine di persone che «hanno dato la vita per fedeltà al Vangelo e per fedeltà al servizio degli altri - ha affermato Farrell -, specialmente i più poveri e dimenticati, servizio che avevano abbracciato come loro principale vocazione di vita». Ricordando il viaggio del Papa in Iraq, fatto «superando tante difficoltà e affrontando anche possibili rischi», il porporato ha rimarcato che «la vicinanza fra fratelli nella fede

incoraggia e dà speranza perché rompe la solitudine e si fa carico del dolore degli altri». Questo periodo di emergenza sanitaria sfociata in crisi economica potrebbe «provocare, anche nei cristiani, un pericoloso ripiegamento su se stessi per cui tutto l'orizzonte della vita rischia di ridursi alla sola preoccupazione di preservare la salute e il benessere economico» ha avvertito Farrell, secondo il quale in questo contesto guardare alle vite dei martiri «fa bene» perché, il loro esempio di amore per il prossimo, «illumina il buio delle paure e delle meschinità». Dal cardinale, infine, un ringraziamento alla Comunità di Sant'Egidio per il «generoso impegno in numerosi paesi del mondo a servizio della pace e della riconciliazione».



Un momento della veglia

